

IL CORSIVO

di Carlo Sbiroli

## A che gioco giocheremo dopo i congressi?



**I**l Congresso di Torino ha fatto il pieno di partecipanti.

All'inaugurazione l'aula magna del Lingotto era completa in ogni ordine di posti. Scenario molto bello. Atmosfera serena, partecipazione matura (vedi ampio servizio nelle pagine centrali). Tutti contenti, è fatta anche questa volta, evviva. Alla faccia di tutti quelli che gufavano e che prevedevano un flop per l'assenza degli universitari e per la campagna negativa che questi ultimi avevano inscenato nei mesi precedenti. Nessuno si è accorto della non-partecipazione della componente universitaria. Anzi, quest'assenza ha permesso di evidenziare un fervore di studi, un desiderio di qualificazione, una vitalità che non si vedeva da anni nell'ambito della ginecologia italiana, e in particolare tra gli ospedalieri. Soprattutto ha permesso, attraverso i molti relatori stranieri presenti a Torino, un confronto diretto, sereno con la cultura ginecologica mondiale. Inoltre, la presenza di Dorothy Shaw, presidente della Figo, del vice presidente Lluís Cabero Roura, del presidente dell'Ebcog William Dunlop e di altri ancora ha sicuramente dato lustro alla manifestazione, ma soprattutto ha testimoniato la loro vicinanza alla stragrande maggioranza dei ginecologi italiani.

Ora ci prova la FioG, vale a dire quella componente della ginecologia italiana che non si riconosce nell'attuale dirigenza della Sigo. Suo diritto ovviamente. La manifestazione congressuale che si terrà a Roma nei primi giorni di novembre si preannuncia come una mobilitazione generale da parte degli universitari. Notizie recenti parlano di iscrizione in massa di specializzandi e ostetriche. Tutti invitati pur di far numero. Certamente ci sarà un successo di presenze. L'augurio è che questo avvenga. Ma che senso ha una mobilitazione di questo tipo, se non quello di giocare con i numeri e di gignere colpi di centinaia di partecipanti? L'effetto politico (nel senso di nuova consapevolezza e nuove prospettive) sarà pressoché nullo, perché l'impressione che si ha è quella di un congresso organizzato ad appena un mese di distanza da quello Sigo (congresso istituzionale, già

programmato tre anni prima) per mostrare i denti alla controparte. Chissà se alla fine dei giochi a qualcuno verrà in mente che questa ostentazione di forza non porta a nessun risultato concreto. Questo rincorrersi conferma certamente che le ambizioni sono modeste. Ma soprattutto espone al rischio di essere risucchiati ancora una volta in una logica di battaglie sterili, di accuse, di dispetti che creano certamente grosse difficoltà per la ginecologia italiana.

I primi segnali di grande disagio si sono avvertiti con la creazione di nuove associazioni tra ginecologi che sono sempre la bruttissima copia di quelle già esistenti. Questo significa che vi è malcontento. E a nulla è valso quanto scritto dal presidente FioG nella sua lettera ai soci (spedita anche ai non soci) dove si auspica una ginecologia più democratica, un nuovo linguaggio, una nuova organizzazione. Una lettera che aveva fatto sperare in una ripresa propositiva dei colloqui, in un nuovo patto di riconciliazione fra le parti. Aveva fatto sperare in una passione nuova, capace di motivare tutti i ginecologi italiani. Si sta verificando invece un più marcato "aventurinismo" da parte degli universitari. Un atteggiamento che meraviglia non poco in un momento in cui le istituzioni (università, ospedali) sono in grave crisi, anche economica. Non si può e non si deve tornare a fare le barricate, perché così agendo il rischio dell'autolesionismo è molto vicino. Se quest'analisi è esatta, allora è importante non fermarsi solo alla polemica, pure giusta, ma è importante riprendere il discorso interrotto, lacerato da troppi personalismi. Il tempo del disagio e dell'insofferenza è stato lungo. È ora di rimboccare le maniche per iniziare un ampio dibattito.

Ognuno deve riprendere il suo ruolo, ma su basi nuove, in modo da contribuire positivamente alla soluzione dei problemi aperti.

Tra l'altro questo dibattito risulterebbe di grande utilità per far uscire la ginecologia italiana da polemiche provinciali, collocandola nella dimensione più corretta e comprensibile per i nostri colleghi stranieri.

Nasce il Cigo

## Tra i due litiganti... il terzo gode. Sempre

**U**n'indagine di qualche anno fa aveva contato più di 70 sigle sindacali e associative operanti in Italia nel mondo medico (escludendo dal computo le società scientifiche propriamente dette).

Un numero impressionante, considerando anche il fatto che più della metà dei medici in attività non risulta essere iscritta ad alcuna associazione categoriale. La cosa ancor più sconcertante è che la verifica sull'effettiva consistenza di gran parte di queste sigle portava a numeri di iscritti ridicoli. A volte neanche sufficienti a raggiungere il numero delle dita di una mano. Nonostante siano passati alcuni anni da quell'indagine e sia cresciuta nel Paese (come dimostra anche il mutato quadro politico che spinge con forza bipartisan verso una semplificazione negli schieramenti con il taglio secco di molti partiti e partitini) la pleora nell'associazionismo medico è ancora una costante. Ed è probabilmente tra le cause principali, come hanno notato a più riprese diversi osservatori, della difficoltà crescente nel presentarsi compatti, in quanto medici, di fronte alle istituzioni e alla stessa opinione pubblica.

Un problema che non si pone tanto in sede negoziale per contratti e convenzioni, dove la legge costringe comunque a logici assembleamenti per raggiungere il quorum minimo di rappresentatività che consente l'accesso alle trattative e alla firma degli accordi, come anche l'Aogoi ha fatto aderendo alla Fesmed. Quanto di fronte a tutte le grandi questioni che determinano responsabilità, status economico, prerogative. In altre parole lo stesso ruolo del medico nella società.

Questa frammentarietà facilita infatti una sostanziale dispersione delle nostre parole d'ordine e ci priva di quella forza unitaria che sarebbe invece preziosa per rispondere con più determinazione alle continue sollecitazioni che spingono sempre più spesso noi medici in posizione di difesa contro i burocrati, i politici, gli av-

vocati, i giornali e, purtroppo, gli stessi cittadini. Di fronte a questo quadro desolante non può quindi che far disperare (e se non fossimo persone serie diremmo "far ridere") quanto deciso da "quattro (di numero) volentieri" colleghi che, con gran strombazzare di annunci e dispacci via mail, hanno stabilito che tra le tante necessità della nostra categoria ve ne fosse una più importante di tutte le altre: fare una nuova associazione di ginecologi. La nuova associazione testé creata, con la pomposa (vista la consistenza della



compagine) denominazione di "Collegio Italiano Ginecologi Ospedalieri", in sigla Cigo, nascerebbe infatti "Perché - si legge nella loro lettera aperta - l'unica associazione di ginecologi ospedalieri (cioè l'Aogoi ndr.) ha fallito nel raggiungere i suoi obiettivi". Ma mi faccia il piacere, direbbe il compianto Totò. Ma quali sarebbero codesti obiettivi? Sono cinque, secondo i nostri impavidamente. Il primo è la difesa dai contenziosi legali. Il secondo è la difesa delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro. Il terzo, la difesa della meritocrazia nelle nomine apicali. Il quarto, il riconoscimento della funzione didattica degli ospedali. Il quinto, il riconoscimento del ruolo centrale dei medici nella gestione degli ospedali. Tanto di cappello, cari amici del neonato Ci-

go. Siamo ben consci di quanto sarebbe inutile provare a spiegarvi le molte cose già fatte, i risultati già ottenuti e le tante iniziative in essere da parte dell'Aogoi sui cinque fronti da voi indicati. Pertanto, dato che un in bocca a lupo non si nega a nessuno, ci limiteremo ad augurarvi buona fortuna.

Tuttavia qualcosa sentiamo comunque di dovervi dire. Vi rendete conto cari Bruno Andrei, Fulvia Cellani, Antonio Fasolino e Massimo Luerti (questi i nomi dei nostri eroi) che la vostra iniziativa, della quale non vogliamo neanche ipotizzare secondi o terzi fini, non farà altro che creare imbarazzo a coloro ai quali vi rivolgete per aderire all'ennesimo sindacato di condominio?

Non pensate che obiettivi e battaglie importanti e strategiche - come quelle per risolvere il crescente contenzioso medico-paziente, per contrastare la perdita di potere d'acquisto dei salari (che riguarda tutti gli italiani), per far uscire la politica dalla partita delle nomine, per porre fine al monopolio universitario sulla formazione dei medici (a proposito, degli ospedali d'insegnamento, ne avete parlato con i vostri padrini dell'Augui?) e per la conquista del governo clinico contro lo strapotere dei vari direttori generali di Asl e ospedali - siano battaglie da combattere unite. Tutti, in quanto medici, senza distinzione di casacche?

Evidentemente non vi siete posti questi complicati dilemmi. Del resto, anziché guardare in faccia la realtà e rimboccare le maniche per affrontare poteri e apparati così forti, è molto più facile inventarsi un nemico in casa sul quale scaricare frustrazioni e impotenza. Con grande gioia di quei politici, quei baroni e quei tanti nemici "veri" della nostra categoria. Come a dire: tra i due litiganti... il terzo gode. Sempre.

**Il Tribunale di Roma dà ragione all'Aogoi e a Vittori**

La notizia a pag. 30